

Continua l'odissea dei 415 militanti di Hamas, respinti dai filoisraeliani con i bazooka. Scontri nei Territori, muore bimbo di 10 anni. Il ministro: decisione presa quando non c'ero

Sparano sui profughi

Tra Peres e Rabin ora è dissenso

Cari ragazzi ebrei, Israele sbaglia

ANDREA BARBATO

Cosa si può rispondere a quegli studenti ebrei che si dichiarano delusi dall'Italia perché gran parte dell'opinione pubblica italiana ha giudicato un grave errore la deportazione dei 415 fondamentalisti di Hamas? Forse il modo migliore per avviare una discussione civile è quello di spiegare le ragioni di un'altra delusione: la nostra.

È inutile riprendere la storia da troppo lontano. L'Italia nello scontro politico-militare che oppone da decenni gli arabi agli israeliani ha sempre tentato di mantenere un ruolo di mediazione neutrale pur non nascondendo alcune simpatie per gli argomenti dei palestinesi. Accadeva per motivi che sarebbe lungo ripercorrere e che andavano dalle posizioni sicche dei cattolici a quelle della sinistra. In rari casi, subito prontamente condannati, questo appoggio si tramutava in febbre anti israeliana. Il filo di un ragionamento che tentava di distinguere la solidarietà e la marcia per gli ebrei da un meditato giudizio realistico sulla politica del governo di Gerusalemme, si è raramente interrotto. Se la memoria non inganna, direi che l'opinione pubblica italiana si è indignata sia per l'assalto alla Sinagoga romana nel 1982 che per le scene di violenza viste in televisione e commesse dall'esercito di Israele (per Sabra e Chatila che per il terrorismo arabo). Semmai, c'è da rimproverare all'Italia una certa indecisione: un desiderio di arbitrato di compiere tutti il mito dell'Onu e del negoziato ci è stato rimproverato molte volte.

Abbiamo attraversato così il periodo delle guerre, quello dell'occupazione dei territori, quello dell'Intifada, la sconfitta del laburismo israeliano, la scomparsa per molti anni delle «olombe». L'apparente impossibilità del negoziato. Poi è venuto un inizio di svolta e anche questa ha molte cause. Innanzitutto l'aver tenuto la reazione militare israeliana alla pioggia di razzi di Saddam Hussein sul proprio territorio durante la guerra del Golfo. E aver invece ammirato lo stoicismo e il coraggio di una mancata ritirata militare: una decisione che ha portato alla rapida fine di quel conflitto così carico di pericoli. In quelle notti abbiamo tutti provato grande solidarietà per quelle città colpite quegli uomini con la maschera antigas, quel governo che teneva fermi i suoi aerei e i suoi soldati. Poi sono venuti i segnali di pace, il difficilissimo cammino di un negoziato finalmente aperto. Anche qui, fra mille reticenze e mille ostacoli dettati da un orgoglio storico da entrambe le parti. Ma sembrava che si fosse davvero affidato all'abilità diplomatica e alla mediazione internazionale. L'uso di un conflitto che ha messo molte volte in dubbio la pace del mondo intero.

Gli argomenti dei dirigenti israeliani più responsabili cominciavano a prevalere e per simmetria il fronte palestinese si distingueva fra coloro che sono disposti a trattare sia pure con fermezza e chi punta solo alla distruzione dello Stato ebraico. Terzo elemento da non sottovalutare nell'illusione italiana è stato il riflusso di antisemitismo in molte nazioni d'Europa e anche da noi. Dinanzi alle stelle di Davide dipinte sulle vetrine dei negozi, ai cimiteri violati alla negazione dell'Olocausto, all'affiorare di gruppi in cerca di scontri razziali, l'opinione pubblica italiana (e con essa la sinistra) non ha avuto la minima esitazione a schierarsi accanto alla comunità ebraica. Di riflesso una parte di quel favore si è riversato con benevola attesa verso il governo israeliano che tentava un dialogo con l'ala moderata dei palestinesi. E Rabin l'ex generale anti arabo è stato accolto a Roma con speranza, senza ombra di ostilità. Insomma l'Italia ha cercato di capire gli argomenti e i ragionamenti di Gerusalemme, che non sono ostentamente facili da accogliere. Ha cercato di immedesimarsi in quella miscela di sofferenza militare e di desiderio di pace di orgoglio nazionale e di sopravvivenza minacciata che formano da sempre l'animo della società israeliana. Abbiamo capito che la pace non può camminare con la nostra stessa fretta perché non avverrà per un conto spontaneo fra due popoli. Ma per la sudata trattativa fra due porzioni di quei popoli escludendo la destra intransigente israeliana e l'estremismo terrorista arabo.

Fu così venuta, cari studenti ebrei italiani, la nostra delusione. Che è anche politica, è la constatazione di un errore gravissimo, anche se fosse dimostrato che la deportazione è stata un errore inevitabile e forzato. Perché il cammino del negoziato si è bruscamente interrotto, perché l'Onu e la comunità internazionale (di cui bisogna tener conto anche se non si vuole) hanno condannato l'espulsione, perché le due anime palestinesi - quella in linea alla trattativa e quella bellicosa - si sono ricompattate e perché dinanzi al contraccampo anche Israele rischia una svolta a destra. Non c'è piaciuto che per ritrovare una grande popolarità il governo di Israele abbia dovuto far ricorso a metodi repressivi e al pugno di ferro. Non siamo noi, cari studenti, a non distinguere più fra Hamas e Olp. Sono i fatti. Ci decide che Rabin cavalcò i non governi e l'ammistata popolare. Fatto questo sapendo bene la realtà degli attentati ma anche quella dei terroristi occupati.

Insomma la deportazione - al di là di ogni considerazione giuridica - è sorvolando persino sull'aspetto umanitario - ha spezzato un equilibrio già delicato. Ha fatto riappare lo spettro della forza come unica arbitra della contesa. Ha costretto le «olombe» di entrambe le parti a mutarsi in falchi. Siamo delusi. E pensiamo che il facile, prima ancora di altre concessioni più difficili, dovrebbe porsi il problema della propria immagine, dinanzi alla comunità internazionale. Vuole apparire come un rock a volte, armata che espone deportazioni davanti alle televisioni di tutto il mondo che non preavverte gli alleati, che rifiuta le decisioni dell'Onu? E lo fa per orgoglio di potenza o per indifferenza verso gli argomenti altrui? Così facendo, se o s'aggi in parte anche chi - come noi - continua a credere nei negoziati, a immaginare la pace, a pensare che lo Stato ebraico debba esistere senza essere assediato né minacciato.



Beirut ha fatto sloggiare i 415 palestinesi di Hamas dalle vicinanze della sua frontiera. E loro si sono messi in marcia, verso la fascia di sicurezza, sotto le bombe tirate dai mercenari dell'esercito del Libano del sud. Tre feriti (nella foto i trasportati trasportano un ferito). Nella striscia di Gaza, l'esercito di Davide uccide un bimbo di dieci anni. Intanto Shimon Peres prende le distanze da Rabin

MAURO MONTALI UMBERTO DE GIOVANNANGELI GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 3

È recessione, calano i prezzi, inflazione al 4,7%

Più poveri, aziende in crisi


Mediobanca: è notte fonda

Aldo Natoli: Berlinguer sbaglia



E MANCA A PAG. 2

Occhetto: «Dopo Amato...»



A LEISS A PAG. 9

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È un Natale nel segno della crisi. I prezzi a dicembre sono rimasti fermi o quasi. L'inflazione è scesa al 4,7%, il livello più basso dall'ottobre 1988. La causa sta soprattutto nella recessione che ha investito l'economia italiana. Lo ammette, pur con qualche distinguo, lo stesso ministro del bilancio Franco Reviglio. E del resto i segnali di difficoltà si moltiplicano sempre a dicembre secondo un'indagine della Confindustria la produzione industriale è crollata del 6,1%. Ma la «certificazione» più autorevole della crisi arriva dal consueto rapporto Mediobanca sui bilanci delle imprese se il '90 era stato un anno buio il '91 lo è stato molto di più e per i consuntivi del 1992 si prevede notte fonda. Una ricerca del Censis intanto rivela sei milioni di italiani - uno su dieci - vivono sotto la soglia di povertà. E altri tre milioni e mezzo ci si stanno avvicinando.

A PAGINA 13

Vittime di macabri riti due donne e una giovane coppia

«Magia nera» a Pistoia: due morti e due in coma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARZIO DOLFI

PISTOIA. Riti magici e macabri pozioni nelle campagne di Pistoia: due donne morte e due giovani fidanzati in coma. È finita probabilmente così una seduta di magia nera in un casale con la morte della studentessa Lorenza Cicchini, 60 anni, in gita conosciuta come «magia d'oro» e Carmela Rotondi Bontà, 20 anni, il figlio della Bontà Athos, 20 anni, e la sua fidanzata Beatrice. Cenci, anche lei ventenne. Causa della morte probabilmente un intruglio preparato dalla maga e da lei stessa bevuto che prima ha paralizzato i quattro e poi li ha stroncati. I resti della pozioni killer Brandelli di una volpe imballata con un piumino bruciato, ritrovati davanti al casale, hanno messo definitivamente gli in-

quirenti che inizialmente pensavano a un avvelenamento alimentare sulla pista del rito magico finito in tragedia. La seduta di magia nera era stata organizzata in un casale sulle colline pistoi. A fare la macabra scoperta è stata proprio la madre della ragazza. Non vedendo tornare a casa la figlia ha prima cercato di sapere dove fosse per telefono ma non avendo notizie si è precipitata in quel casale di collina. Il ritrovato i corpi delle due donne ormai senza vita e i due fidanzati rantolanti.

Pistoia non è nuova a ritardi legate alla magia. 10 anni fa due donne sparirono dopo essere state da un «quarantone» e un'altra donna scomparso pochi anni dopo.

De Michelis «Esco di scena»



DI MICHELE A PAGINA 8

Serbia, dai primi dati 56% contro 33%. L'opposizione: «Annullate le elezioni»

Vince Milosevic

Panic accusa: «Voto truccato»

I primi risultati elettorali danno ragione al presidente serbo Milosevic, che sembrerebbe aver ottenuto la maggioranza assoluta stabilita dalla legge. Il premier Panic ha denunciato brogli ed irregolarità, chiedendo alla commissione elettorale di indire nuove consultazioni. Gli osservatori internazionali confermano l'esclusione dal voto del 5-10 per cento degli elettori. Avanza la destra ultranazionalista.

MARINA MASTROLUCA

I primi dati sullo spoglio delle schede fanno naufragare le speranze dell'opposizione. Il presidente serbo Milosevic, con il 19 per cento dei voti scrutinati, ha ottenuto il 56 per cento delle preferenze contro il 33 di Panic. Il premier già nel primo pomeriggio di ieri ha denunciato gravi irregolarità ed ha chiesto alla commissione elettorale di indire nuove consultazioni entro 90 giorni. Gli osservatori internazionali della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa confermano l'esclusione dal voto del 5-10 per cento degli elettori che non sono stati registrati nelle liste.

L'opposizione critica le pressioni internazionali alla vigilia del voto e le minacce di interventi di forza. «L'anno fatto leva sull'orgoglio nazionale serbo». Grande lavoro nelle elezioni legislative - per la prima volta si votava con il sistema proporzionale - anziché maggioritario - il partito radicale di estrema destra dell'ultranazionalista Seselj che ha raddoppiato i suoi elettori passando dal 10 al 20 per cento ed è il più probabile alleato di un eventuale governo di coalizione con il partito socialista serbo di Milosevic.

TOM BENETTOLLO A PAGINA 5



MICHELE SERRA

Il ministro De Lorenzo, accusato da Tina Anselmi di avere fatto una riforma sanitaria da imbroglione, ha risposto che Tina Anselmi è «attocconista». Non si capisce bene che cosa c'entra ma non importa quello che conta in politica è dire comunque qualcosa, non fare mai la figura di quello che si fa cogliere impreparato.

Su un foglietto di appunti stilato insieme al suo staff quel giorno c'era scritto «attocconista» «arredamento» «giocattolo» e «casupola». Al ministro che è un politico esperto e dai riflessi pronti è bastata una rapida occhiata al foglietto per decidere che in quell'occasione la parola più appropriata «soprattutto per la lunghezza» era «attocconista». Ha avuto il dubbio per la verità che la gravità delle accuse rivolte gli giustificasse l'aggiunta di un'altra parola, per esempio casupola. Ma si è ricordato poi, che la vera stessa, come ogni sera, doveva andare in tivvù. Ha così deciso di liquidare il caso Anselmi con un solo secco concetto e di riservare ai telespettatori l'arredamento giococchioso e casupola.

Un Dc10 olandese, carico di turisti, prende fuoco in Portogallo. Più di cinquanta morti tra le fiamme. Colpito da un fulmine?

Rogo nell'atterraggio



I resti della cabina di pilotaggio del Dc10 precipitato all'aeroporto di Faro in Portogallo

Un disastro aereo si è verificato ieri nel Sud del Portogallo. Un aereo di una compagnia olandese, in volo charter da Amsterdam, in fase di atterraggio si è schiantato e incendiato sulle piste dell'aeroporto di Faro. A bordo vi erano 327 passeggeri, tutti turisti in viaggio per le vacanze di Natale, e 13 membri dell'equipaggio. Ieri, a tarda sera, il bilancio delle vittime era di 52 morti, 282 feriti e ancora 6 «dispersi».

EDOARDO GARDUMI

Una terribile tragedia si è abbattuta su centinaia di turisti olandesi in viaggio per le vacanze di Natale verso il sole dei mari meridionali. Un Dc 10 di una compagnia privata in volo da Amsterdam per Faro nel Portogallo del sud ha preso fuoco nel momento dell'atterraggio. Delle 40 persone che erano a bordo del velivolo 52 sono morte, 282 sono rimaste ferite e altre sei sono ancora considerate disperse. All'origine della sciagura è probabilmente il maltempo che in un'attimo imperversava lungo la dorsale atlantica. Secondo diverse testimonianze forse un fulmine avrebbe colpito l'aereo oppure un improvviso colpo di vento lo avrebbe mandato fuori assetto. L'esito in ogni caso è stato micidiale: dopo aver tentato più volte l'atterraggio il Dc 10 si è alla fine schiantato sulla pista, si è spezzato in due ed è stato subito avvolto dalle fiamme. Le operazioni di soccorso si sono svolte in condizioni difficili. Delle oltre 250 persone ricoverate in ospedale, diverse decine sono gravissime, alcune terribilmente ustionate.

A PAGINA 6

Per tre ore tutti uguali: a piedi

VINCENZO CERAMI

I fumatori romani che hanno approfittato delle bacchiche vuote per smettere di fumare hanno potuto respirare ossigeno per la prima volta soltanto ieri dalle 15 alle 18, quando il Campidoglio con un colpo di bacchetta magica ha bloccato tutte le automobili dove si trovavano. Per tre ore il Capitale è apparsa come congelata in un'atmosfera irreale, avvolta nell'aria natalizia di un racconto di Dickens. Mandando giù il pacco ossigeno che finalmente si faceva largo nella folla, i cittadini che si affrettavano lungo i marciapiedi hanno goduto di un clima antico quasi ovattato. A quell'ora la metropoli romana ospitava una folla in movimento e c'era la ressa. Nuovi passeggeri dall'autostrada intimiditi a fare largo nella calca, per lo più uomini elegantissimi con il telefonino in tasca e una mezza dozzina di giornali sotto il braccio. Agli odori semplici di sempre, ieri pomeriggio, si sono mischiati aromi raffinatissimi e fragranze delicate. Magia dell'allarme inquilinamento. Miracolo dello smog.

Per tre lunghe ore Roma si è trasformata in un immenso parcheggio. I suoi abitanti storditi dal silenzio muovevano a serpentina tra tutte quelle automobili inanimate, immaginavano invisibili ma senza anima e illiva che salivano verso il cielo, in direzione del buco d'oro. Al loro posto hanno cominciato ad aspettare una bruciata, i piedi profumati d'Appennino pronti a dilatare al massimo i polmoni senza alcuna paura. Forse quest'attesa si era frizzata come l'acqua minerale, e c'era una forse non chi sa? Ce lo dirà oggi il Comune se è un fatto che misurano i volumi in quelle tre ore di salutare hanno registrato qualche buona notizia. L'assessore al traffico tal Missino Palombi ha detto: «Ci aspettiamo risultati positivi». Ha detto anche che in questioni di questa natura va-

le a dirle, cosmiche molto di prende di lieve peggio dai referti in una parola dalle condizioni atmosferiche. Giove insomma ma da lassù con i suoi fulmini e le sue saette continua a esordire per noi poveri mortali del quasi Duemila. Da qualche anno il capriccioso Zeus si sta divertendo con i romani, prima niente macchine per via del sostentimento poi per colpa del traffico e degli inquinamenti. I tagli, altre tre o quattro anni una volta feriti una volta festivi. Adesso bloccato di tre ore per necessità che potrebbe anche diventare virtù e se si bloccasse il traffico per tre ore tutti i giorni al Campidoglio.

Imo ad oggi si è andati avanti a forza di «meglio di niente». È purtroppo senza risulti. È vero che della Roma spaziosa dei Cesari non è rimasto più nulla. È vero che la tortuosa e piccola Roma dello Stato Pontificio non ha costruito le strade monumentali di Parigi o di Londra. Spazio per tante auto non ce n'è. Ma c'è vero anche che alla Roma di oggi non si può neanche fare una fotografia: ogni angolo suggestivo è oscurato dalle lamiere e dalle immondizie. La Capitale è diventata una vergogna insopportabile non è più ammissibile nessuna scusa. Nessuno interesse partecolare a questo punto regge di fronte al grido di dolore di tutta una città. Delle tre ore di ieri hanno beneficiato soprattutto coloro che mai salgono in autobus o in metropolitana che sono abituati a girare solo in macchina, con o senza autista, un bagno d'umidità nella folla ogni tanto non guasta. Fa bene allo spirito. Bisogna dire tuttavia che è veramente poca cosa. Basta con lo spirito feroce urgente trovare una soluzione concreta e radicale per salvare i romani dalla morte per affumicamento per infestazione e per scoppio dei tumori. Per restituire a Roma un po' della sua antica bellezza. E anche per mettere fine a questo umiliante balletto di piccoli inconsistenti o inutili provvedimenti.